

Futuri possibili. Formazione, innovazione, culture digitali

Annalisa Buffardi – Milano, Egea, 2021, pp.133

“Il futuro entra in noi, per trasformarsi in noi, ancor prima che accada” (Rainer M. Rilke).

“[...] ma la magia non funziona così. La magia non avviene quando io imparo a stipare altro lavoro in una giornata. La magia si muove secondo le leggi della natura e la natura ha un orologio tutto suo. La magia avviene quando giochiamo, quando evadiamo, fantastichiamo e immaginiamo” (Rupi Kaur).

Le parole di Rainer M. Rilke, drammaturgo e poeta austriaco, e Rupī Kaur, poetessa e illustratrice di origine indiana, rievocano metaforicamente la magia che si innesca quando viviamo un processo di apprendimento in cui convivono, e collaborano, progettualità, immaginazione, fantasia e gioco. Il tutto in una rinnovata cornice ecologica delle relazioni, in grado di coniugare in modo virtuoso analogico e digitale nei contesti educativi all'interno di una dimensione temporale quasi 'palindroma', di un 'presente futuribile' che stiamo progressivamente attraversando. Immaginazione, creatività, etica, tecnologie digitali per la didattica, apprendimento esperienziale, futuro, istituzioni educative, lavoro, CLab, intelligenza in forma di Rete, sostenibilità ecologica: queste sono alcune delle espressioni chiave che emergono dal volume di Annalisa Buffardi.

Il lavoro editoriale della ricercatrice Indire si sviluppa e ruota intorno alla 'questione' educativa di fronte alla ricorsività della digitalizzazione, e declina la complessità del tema mettendo al centro creatività, fantasia e immaginazione degli studenti. I due argomenti centrali riguardano l'interconnessione tra tecnologie e uomini e il sogno che ci può far 'volare', un sogno che necessita di fantasia e capacità di comprendere i segnali di cambiamento (p. 85), alimentando il fascino della scoperta, curiosità, passione ed emozioni nei confronti di chi partecipa a iniziative di formazione.

In questo primo quadro di sintesi ritroviamo l'esigenza di un profondo cambiamento nell'interpretazione dei percorsi di apprendimento in presenza e in Rete, in cui spazio e tempo costituiscono dimensioni da 'ridisegnare' nei contesti educativi post Covid-19, attraverso modelli didattici ibridi ideati in modalità blended. L'eredità del Covid-19 dovrà andare oltre, nel lungo periodo, combinando presenza fisica e digitale, in una progettualità educativa che possa ottimizzare i vantaggi dell'apertura, della connettività e della collaborazione online (p. 120).

Percorsi formativi allestiti in coerenza con i paradigmi costruttivisti e costruzionisti dell'apprendimento. Secondo l'approccio costruttivista, nella sua matrice socio-culturale, l'apprendimento consiste in un processo di costruzione individuale della conoscenza che avviene nei contesti sociali di riferimento. Seymour Papert, con il costruzionismo, aggiunge un 'mattoncino' in più e suggerisce una sorta di pluralismo epistemologico per valorizzare e sostenere i multiversi dell'azione conoscitiva; chi partecipa a percorsi educativi costruisce la conoscenza nel modo più efficace possibile quando è coinvolto attivamente nel realizzare 'cose' nel mondo, quando sono realizzati artefatti cognitivi e relazionali e si esplorano idee potenti che sono rese operative: quando mani, menti e tecnologie digitali sono profondamente coinvolte.

In armonia anche con la natura di innovazione sociale del web, espressa da Tim Berners-Lee, co-inventore della Rete Internet: “[...] il web è più un'innovazione sociale che un'innovazione tecnica. L'ho progettato perché avesse una ricaduta sociale, perché aiutasse le persone a collaborare, e non come un giocattolo tecnologico. Il fine ultimo del web è migliorare la nostra esistenza reticolare nel mondo [...]. Sul web dovremmo essere in grado non solo di trovare ogni tipo di documento, ma anche di crearne, e facilmente. Non solo di seguire i link, ma di crearli, tra ogni genere di media. Non solo di interagire con gli altri, ma di creare con gli altri. L'intercreatività vuol dire fare insieme cose o risolvere insieme problemi” (p. 47).



Già il Piano Nazionale Scuola Digitale 2015 tratteggiava un'idea rinnovata di scuola intesa come spazio aperto per l'apprendimento e non unicamente luogo fisico, come piattaforma che metta gli studenti nelle condizioni di sviluppare le competenze per la vita (p. 71); nel passaggio dalla carta all'azione si conferma una criticità strutturale del nostro Sistema Paese.

La digitalizzazione dei processi economici accompagna e nutre una visione imprenditiva – richiamata anche dalla VII competenza chiave promossa in ambito UE – che restituisce ai giovani la promessa di poter trasformare le proprie idee in progetti. Tale promessa si fonda sulla capacità delle istituzioni formative di promuovere e formare un nucleo di competenze – imprenditoriali, digitali, soft skills – necessarie per l'innovazione e per gestire le sfide che il cambiamento porta con sé, rinnovando il proprio modello didattico a partire dalla cultura di rete. Dai modelli di 'apertura' che la caratterizzano al pensiero creativo connettivo che può tradursi in pratiche (p. 58).

È necessario fornire le lenti per una prospettiva che guardi al futuro, e favorire la pluralità degli sguardi è il difficile e necessario compito delle istituzioni educative, a tutti i livelli (p. 60). Proprio il futuro, inteso come elemento culturale, può essere progettato e costruito, coltivando immaginazione e speranza, in quanto diritto collettivo-connettivo e come base per una effettiva democrazia (p. 22).

È proprio nelle relazioni fra esseri umani che, secondo Morin (1999), risiede la speranza del XXI secolo improntata all'espressione di una vita orientata alla poesia, all'amore e all'incanto (p. 31). L'identità e la cittadinanza terrestre rappresentano l'obiettivo sovraordinato dell'educazione, per trasformare la specie umana in vera umanità, in questa era digitale planetaria (Morin 2014).

Cambiamento e apprendimento, apprendimento e cambiamento: due facce della stessa medaglia che richiedono un'attitudine positiva nell'affrontare costantemente l'imprevedibilità e la complessità, come l'evocativa immagine che ci regala Gregory Bateson, quella del "vero acrobata che per mantenersi dinamicamente stabile sulla corda muove liberamente e continuamente le braccia passando da una posizione di instabilità all'altra". A proposito di immagini evocative, sarebbe opportuno andare oltre le metafore richiamate nel testo, e proposte da Antonio De Lillo, di 'velisti' e surfisti' (p. 18) in relazione alle reazioni dei giovani di fronte all'incertezza del proprio futuro, e sostituirle con quella dei sub che, immergendosi progressivamente nell'esplorazione profonda degli abissi analogici e digitali della Rete, vanno alla ricerca della loro autentica vocazione senza temere imprevedibilità e possibili fallimenti.

Le riflessioni 'immaginative e fantastiche' proposte nel saggio della Buffardi sono coerenti con alcuni elementi della spirale di apprendimento creativo ideata da Mitchel Resnick, tra i maggior esperti di tecnologie educative e docente al MIT di Boston. Il modello comprende e valorizza alcuni passaggi, come l'immaginazione, il gioco e la condivisione, che sempre più si stanno perdendo nelle iniziative di educazione e formazione professionale. Un processo che prende avvio con l'immaginazione e ricomincia in modo ricorsivo, senza soluzione di continuità, ancora una volta con l'immaginazione; si genera un percorso virtuoso che indica il passaggio dal lifelong learning al lifelong Kindergarten, una sorta di giardino d'infanzia per tutta la vita, per riprendere il termine coniato proprio da Fröbel nel 1837 (Resnick 2018).

La parte finale del libro presenta esperienze e casi di studio realizzati nel mondo della scuola e in quello universitario, con il comune denominatore di creare connessioni tra istituzioni educative e tessuto produttivo. In particolare, colpisce e commuove la storia di Bamba Sissoko, una narrazione di progettualità tra solidarietà e cittadinanza globale.

Andrebbe perseguito il metodo dell'utopia proposto da Rodari, il pedagogo che l'autrice chiama in campo all'inizio di ogni capitolo; questi spunti fungono da pretesto narrativo e metaforico per entrare nel merito delle tematiche proposte.

"Il senso dell'utopia, un giorno, sarà riconosciuto tra i sensi umani alla pari con la vista, l'udito, l'odorato ecc. Nell'attesa di quel giorno tocca alle favole mantenerlo vivo, e servirsene, per scrutarne l'universo fantastico" (Gianni Rodari, Manuale per inventare storie).

E in attesa di quel giorno, le tecnologie digitali sono ormai mature. Ma gli umani, dal punto di vista culturale ed etico, lo sono diventati?

Mario Cusmai

INAPP